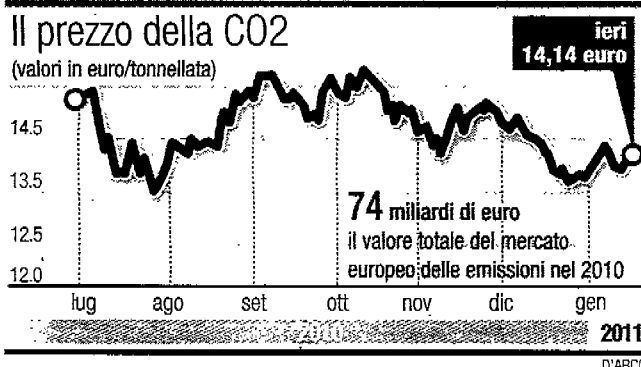


Truffa a Praga Bruxelles: stop ai mercati della CO2

Un hacker fa saltare i crediti ambientali



Il caso in Italia

Indagine anche in Italia da dicembre sui certificati per l'emissione di gas serra: evasione e aggio

Praga, martedì scorso. Alla sede del Registro nazionale delle emissioni di CO2 scatta un'allarme bomba. Una telefonata e gli uffici vengono evacuati per tre ore. Giusto il tempo perché un «hacker» possa entrare nei sistemi informatici e appropriarsi di 475 mila certificati di emissione, spostandoli prima verso un conto in Polonia, trasferendoli poi in Estonia e infine in Liechtenstein, dove al momento se ne sono perse le tracce. Una «giochettina» che al prezzo di 14 euro per ogni titolo (da una tonnellata di CO2) ha reso più o meno 6,7 milioni di euro. E che, soprattutto, ha convinto la Commissione di Bruxelles a bloccare per sette giorni i mercati europei dei diritti di emissione.

Una misura esagerata? Mica tanto, perché il caso ceco è solo l'ultimo di una lunga serie di truffe. Che hanno coinvolto anche l'Italia, dove da dicembre scorso è stata chiusa la borsa che fa capo al Gme, il gestore dei mercati energetici. E dove è in corso un'indagine della Procura di Milano (affidata al procuratore aggiunto Francesco Greco e al pm Carlo Nocerino) per associazione a delinquere, truffa ai danni dello Stato e riciclaggio. Reati pesanti (si parla anche di mafie dell'est europeo) commessi in una cosiddetta «frode carosello»: le aziende e le società perquisite dalle

Fiamme Gialle acquistavano i certificati nei Paesi all'estero dove non c'è tassazione Iva e li rivendevano in Italia applicando invece l'Iva, che però non veniva versata all'Erario.

Due casi che non esauriscono il campionario di malaffare che si è riversato nell'ultimo anno sul mercato ideato per incentivare le politiche «verdi» dei Paesi Ue. Ci sono stati episodi di «phishing», con lettere false inviate a imprese che venivano invitate a inserire le proprie credenziali di conto ambientale in siti web dedicati, sulla falsariga di quanto avviene con le false email che chiedono a privati cittadini i propri dati di conto corrente bancario. In Europa i furti più recenti hanno colpito il gruppo cementiero svizzero Holcim (1,6 milioni di certificati) e il 10 gennaio un conto di proprietà del governo austriaco (altri 1,5 milioni di certificati). Così, dopo l'hackeraggio di martedì, Bruxelles ha pensato bene di fermare i mercati, per consentire loro di introdurre in fretta e furia tutte le misure di sicurezza possibili.

«Si tratta del classico caso in cui il malaffare è più avanti, e coglie le possibilità insite nello scarso coordinamento tra i mercati e le politiche europee di gestione dei certificati», commenta Antonio Urbano, fondatore di Puraction. Lo scorso anno il valore totale degli scambi delle quote di CO2 in Europa si è aggirato sui 74 miliardi di euro. Grande la torta, grandi anche gli (illeciti) appetiti.

Stefano Agnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

